

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
martedì 3 aprile 2007

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Le Autostrade

Con l'acquisto della quota del 35,5% detenuta da Autostrade per l'Italia in Autostrade lombarde e dell'1% in Bre.Be.Mi. (la futura Brescia-Bergamo-Milano), il gruppo Intesa SanPaolo diventerà il 1° azionista della società con una quota del 39,9%



FRANCESCO MENGOZZI LASCIA POSTE ITALIANE

Francesco Mengozzi, attuale condirettore generale di Poste italiane e direttore ad interim della divisione Bancoposta, si appresta a lasciare gli incarichi. In un comunicato Poste italiane, nell'annunciare che Mengozzi lascerà entro il mese di aprile i suoi incarichi nel gruppo, precisa anche che assumerà un «altro importante incarico presso una primaria banca internazionale».

FIAT E TELECOM ESCONO DAL PATTO DI MEDIOBANCA

Fiat e Telecom hanno disdetto il patto di sindacato di Mediobanca, che è stato rinnovato per un altro triennio e a cui è ora vincolato una quota inferiore alla maggioranza assoluta, il 47,9% del capitale. Dal patto sono uscite Fiat (1,835% del capitale), Telecom (1,835%), il gruppo Dassault (0,565%) e Finsev (0,101%). Disdetta parziale per Cerutti (lo 0,306%) e per Sofist (gruppo Ratti), che porta fuori dal patto lo 0,196%.

Bankitalia: necessario ridurre spese e tasse

Via Nazionale prevede un miglioramento dei conti pubblici e una crescita media del pil del 2%

■ Bianca Di Giovanni / Roma

MENO TASSE Ridurre la pressione fiscale, che resta tra le più alte d'Eurolandia. A chiederlo è la Banca d'Italia nell'ultimo bollettino economico. La banca centrale indica anche il percorso da avviare per riuscirci: è «indifferibile» contenere la spesa primaria che

ha un'incidenza sul Pil addirittura più alta dei livelli dei primi anni novanta. Via Nazionale non deflette dalla linea del rigore che da sempre la caratterizza. Per la banca centrale resta essenziale puntare dritti al pareggio di bilancio: un fattore decisivo per ridimensionare il fardello dello stock del debito. Ma l'obiettivo di ridurre le aliquote si può raggiungere anche in un altro modo. «Un contributo - scrivono gli economisti di Via Nazionale - dovrà giungere anche da progressi nella riduzione delle aree di evasione ed elusione fiscale». Nel testo si sottolinea anche l'importanza di «accrescere gli investimenti, in diminuzione da due anni ma essenziali per favorire il ritorno a una crescita sostenuta e durevole della produttività e del reddito». Il bollettino economico divulgato ieri, con una formula rinnovata e snellita, tratteggia uno scenario ottimistico della situazione italiana. Economia in crescita, nonostante un certo rallentamento nel primo trimestre di quest'anno, e conti pubblici in miglioramento. Dopo l'accelerazione di fine 2006, il Pil è in lieve frenata nei primi mesi di quest'anno (poco sopra l'1%), ma alla fine si raggiungerà un tasso medio annuo del 2%. Sul fronte dell'inflazione, «il calo dei costi delle materie prime e in particolare del petrolio, abbinato all'apprezzamento dell'euro, è all'origine della modesta evoluzione dei prezzi, il cui tasso di variazione rimane attorno al 2%, in linea con il valo-

re medio registrato nell'area dell'euro». Nonostante la ripresa economica «i consumi delle famiglie sono aumentati a ritmi complessivamente contenuti». Lo rileva Bankitalia evidenziando che «nell'ultimo trimestre del 2006 hanno decelerato al di sotto dell'1% su base annua» e «nei primi mesi di quest'anno non si prospettano significativi mutamenti di tendenza». Il reddito disponibile delle famiglie è aumentato (+1,5% nel 2006) ma «all'apporto positivo dell'occupazione e delle retribuzioni unitarie si è contrapposto un prelievo» che è tornato in rapporto al reddito «in prossimità dei livelli massimi del 2000». Se da una parte le famiglie hanno a disposizione più reddito, dall'altra restano molte paure non solo sul fronte dei consumi. La loro propensione al rischio negli investimenti non è aumentata. Anzi, si è accentuata la tendenza a tenersi alla larga dagli strumenti finanziari più rischiosi. Così, nel 2006, le famiglie hanno ridotto gli acquisti di azioni e partecipazioni ed hanno ceduto quote di fondi comuni mentre la quota di portafoglio investita in attività di basso rischio (circolante, depositi e titoli non azionari) si è portata su valori prossimi al 50% ampliando ulteriormente il divario rispetto ai corrispondenti valori dell'area dell'euro.

Nonostante la ripresa economica i consumi delle famiglie sono aumentati a ritmi contenuti



Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi Foto di Mario De Renzi/Ansa

TESORO

In tre mesi il fabbisogno cala a 24 miliardi

Il fabbisogno dello Stato, nel mese di marzo, è risultato, in via provvisoria, pari a circa 16.200 milioni di euro, superiore di circa 400 milioni rispetto a quello registrato a marzo del 2006, pari a 15.767 milioni. Nel primo trimestre, complessivamente, si è registrato un fabbisogno di circa 24 miliardi, di circa 1.300 inferiore rispetto a quello dell'analogo periodo del 2006, risultato di 25.269 milioni.

In particolare, come nel bimestre precedente, nel mese di marzo si è proceduto all'anticipo di significative erogazioni - considerate nella stima annua - in alcuni comparti di spesa, quali: rimborsi di crediti d'imposta; liquidazione di interessi a poste italiane e a cassa depositi e prestiti; trasferimenti dall'amministrazione centrale agli enti decentrati, mentre nel complesso, nel primo trimestre dell'anno l'andamento delle entrate tributarie ha compensato gli effetti derivanti dalla concentrazione di varie voci di spesa.

Le maggiori entrate tributarie tra gennaio e marzo hanno consentito di compensare gli effetti dovuti alla concentrazione di varie voci di spesa e, nel mese di marzo, anche il pagamento dei rimborsi di crediti fiscali.

Imprese, partiti, sindacati: sfida sul «tesoretto»

Le entrate aggiuntive ammontano a 8-10 miliardi, ma 7,5 saranno destinati alla riduzione del deficit

■ / Roma

Quanti soldi ci sono davvero? Le certezze arriveranno soltanto a luglio, dopo la verifica dell'autotassazione. Per ora ci sono le stime della Trimestrale (anzi, la relazione unificata dell'economia come si chiama oggi) che hanno già scatenato diversi appetiti. In quel documento Tommaso Padoa-Schioppa ha scritto: le entrate aggiuntive su cui si può contare durevolmente sono dell'ordine di 8-10 miliardi di euro. Ma il «tesoretto» è stato subito ridimensionato dallo stesso ministro: siccome a settembre occorrerà mettere mano alla manovra 2008 che è di circa mezzo punto di Pil, 7,5 miliardi vanno destinati alla riduzione del deficit. Risultato: la somma immediatamente spendibile varia tra 500 milioni e 2,5 miliardi. Una bella «forbice». Le variabili sono molte: così le voci lievitano e si riducono a seconda di

come si considera il «tesoretto»: 10 miliardi? «Solo» 8? Circa tre? O soltanto qualche centinaio di milioni? È davvero necessario fare la prossima finanziaria tutta sulle maggiori entrate strutturali? Questo si chiede il partito della «spesa», anche se poi la manovra andrà fatta sui «tagli», che non è proprio facilissimo. Di qui un dibattito quasi surreale. **Sindacati** Cgil, Cisl e Uil hanno elaborato un documento unitario come base della concertazione e chiedono naturalmente che le risorse siano destinate ai tavoli avviati su welfare, previdenza e competitività. Tradotto, vogliono il superamento dello «scalone della Maroni, che nel 2008 «vale» circa 400 milioni di euro, contributi figurativi per i precari, rivalutazione delle pensioni più basse e nuove indennità di disoccupazione. Puntano a un «pacchetto» di circa tre mi-

liardi, rinviano alla Finanziaria le altre operazioni: infrastrutture, politiche per la famiglia (in cui rientrerebbe anche l'Ici). Sulla produttività le organizzazioni sindacali potrebbero «incrociare» i desiderata degli imprenditori. **Confindustria** Gli industriali infatti vedono di buon occhio gli sgravi Irap sul salario aziendale, cioè sugli aumenti di secondo livello. Luca Cordero di Montezemolo ha più volte insistito sulla necessità di rimettere a posto i conti, confermando in qualche misura l'indicazione di Pa-

Cgil, Cisl e Uil chiedono che le risorse vengano utilizzate per welfare, previdenza e competitività

doa-Schioppa. Ma il presidente degli industriali ha anche sottolineato che molto di quel tesoretto si deve proprio alla ripresa favorita dalle aziende e che quindi proprio alle imprese devono tornare le risorse, proprio al tavolo sulla produttività. A Genova il presidente ha chiesto esplicitamente di «alleggerire» il peso del lavoro straordinario, eliminando contributi previdenziali aggiuntivi e inserendo sgravi fiscali. Per il resto Viale dell'Astronomia punta alle infrastrutture, ma in questo campo i costi sono talmente alti che probabilmente gli obiettivi non si limitano alla spesa immediata del «tesoretto». **Gruppi parlamentari** Alla Camera la maggioranza si è schierata compatta: si al risanamento, si a misure per il nuovo welfare, si anche all'abbattimento dell'Ici sulla prima casa. Così come aveva annunciato Romano Prodi in Senato. È qui che compaio-

no le prime frizioni tra i diversi attori della scacchiera. Introdurre l'Ici subito significa automaticamente ridurre quelle risorse che le parti sociali vorrebbero tutte utilizzate ai tavoli di concertazione. E non solo: la misura non essendo parametrata al reddito sembra un regalo pre-elettorale. Così si inseriscono di volta in volta diverse sfumature. Subito il welfare, dopo l'Ici (dunque da fare in Finanziaria l'anno prossimo). Oppure: l'Ici sulla prima casa, ma solo per i redditi più bassi. Ancora: va bene l'Ici, ma allora servono anche misure per chi sta in affitto. Eliminare l'Ici sulla prima casa per tutti costerebbe circa 2,5 miliardi: l'intero tesoretto da solo. Ma d'altra parte quella misura aiuterebbe anche categorie diverse dai lavoratori dipendenti. Cosa che prima delle elezioni non fa mai male. Per questo il nodo non si è ancora sciolto.

b. di g.

Crac Parmalat, corsa al patteggiamento

La richiesta sarà avanzata all'udienza del 12 aprile da almeno tredici imputati

Tredici imputati del processo Parmalat potrebbero chiedere il patteggiamento. Si tratta di Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi di Grant Thornton, Adolfo Mamoli e Giuseppe Rovelli di Deloitte, Giovanni Bonici di Parmalat Venezuela, Mario Brughera ex sindaco del gruppo, Oreste Ferretti del consiglio di amministrazione Parmalat, Andrea Petrucci, ex direttore generale di Parmalat, e la nipote di Calisto Tanzi, Paola Visconti. Dovrebbero restare fuori dalla richiesta fatta ai giudici del Tribunale di Milano, Callisto Tanzi, il banchiere Luciano Filingardi, l'avvocato Paolo Sciumè, Enrico Barattini e i tre ex dirigenti di Bank of America, Antonio Luzzi, Luis Moncada e Luca Sala. La richiesta di patteggiamento potrebbe essere

avanzata già nella prossima udienza del 12 aprile, quando il pm Francesco Greco procederà anche alla contestazione suppletiva, riaprendo formalmente i termini per concordare la condanna. Il rappresentante dell'accusa contesterà l'aggravante del fine teologico, spiegando che, all'interno dei reati ipotizzati, aggiustaggio, falso dei revisori e ostacolo alla Consob, l'uno sarebbe stato commesso al fine di compiere un altro. In serata, però, il legale della società di revisione Italaudit, Angelo Giarda, in una nota ha smentito la richiesta di patteggiamento, almeno per quanto riguarda l'Italaudit spa (ex Grant Thornton). Il processo per il crac dell'impero dei latticini si è aperto nell'ottobre del 2004 in una cornice surreale. In occa-

sione della prima udienza, un esercito di persone si era riunito davanti al Tribunale di Milano con la speranza di recuperare parte dei soldi persi. Oltre 135 mila persone (tra azionisti e obbligazionisti) sono rimaste beffate dai titoli che la società di Calisto Tanzi ha emesso negli anni senza alcuna solida copertura. La caduta drammatica della Parmalat fu scatenata quando la Bank of America dichiarò che un documento attestante 4 miliardi di euro sul conto di una loro filiale alle Isole Cayman era contraffatto. Solo un paio di mesi prima, il manager della Parmalat avevano dichiarato di essere in pareggio con 4,2 miliardi di Euro, ma il 19 dicembre 2003 ammisero di Fesistenza del buco miliardario nelle finanze della compagnia.

Fallimento Finpart, condannato Facchini

Tre anni e 5 mesi per l'ex numero uno accusato di bancarotta fraudolenta

Gianluigi Facchini, ex numero uno di Finpart, Gianni Mazzola, suo successore alla guida della società dal 2004 e Felice Borghi fiduciario dello stesso Facchini hanno patteggiato davanti al gup di Milano, Fabio Paparella, rispettivamente tre anni e cinque mesi di reclusione, due anni e sei mesi, e un anno e quattro mesi (pena quest'ultima sospesa con la condizionale). Facchini, Mazzola e Borghi sono accusati di bancarotta fraudolenta in relazione al crac della holding della moda dichiarata fallita il 25 ottobre del 2005, con un indebitamento nascosto agli organi di vigilanza che già al 31 marzo del 2003 superava i 258 milioni di euro. Mazzola, inoltre è accusato di concorso in aggiustaggio con Paoloni. L'inchiesta, che lo scorso maggio portò in carcere Facchi-

ni, Mazzola, l'ex dg di Banca Popolare di Intra, Giovanni Brumana e Paoloni, è stata condotta dal pm Luigi Orsi. Nel crac della holding del made in Italy altri dodici erano coinvolti: numerosi ex componenti del cda di Finpart, tra i quali Ubaldo Livolsi accusato di concorso in bancarotta fraudolenta per aver «dissipato il patrimonio sociale» con la complicata operazione su titoli Olcese, destinando 13,9 milioni di euro per l'acquisto, non esplicitato in bilancio, di azioni della società tessile. Questo per evitare che Finpart fosse obbligata a lanciare un'Opa sul suo capitale. Altra contestazione a Livolsi ed ex consiglieri, quella di aver causato dolosamente il fallimento di Finpart che aveva chiuso in utile i bilanci 2000-2001 «esclusivamente in virtù

delle manovre sui titoli Frette» ideando un aumento di capitale di 100 milioni di euro del quale almeno 30 milioni costituivano un'«alimentazione «fittizia»». Lo scorso novembre invece era stato riarrestato Filippo Colombetti, il commercialista accusato di concorso in bancarotta nel caso Finpart scarcerato per errore. La procura infatti non aveva mandato al Tribunale della libertà entro il termine di cinque giorni tutti gli atti per la discussione del ricorso. Su richiesta del pm Luigi Orsi il gip Piero Gamacchio ha poi riemesso il provvedimento restrittivo. Colombetti è intestatario di un castello in Scozia del valore di venti milioni di euro che sarebbe stato sottratto secondo l'accusa alla procedura fallimentare.